

## Il fuggiasco

Giovanni stava rintanato nel soggiorno della casa. Era rannicchiato sul divano, sommerso dai cuscini. Avrebbe voluto scomparire, seppellirsi sotto un mare di coperte e non uscirne più. Capiva benissimo di aver fatto un'enorme sciocchezza, e l'angoscia non lo faceva più vivere. Era scappato da tutto e da tutti per sentirsi al sicuro, ora invece il silenzio totale che lo circondava non lo sopportava, non sopportava neppure il proprio respiro.

Lo stava facendo impazzire quel sentirsi tagliato fuori dal mondo, senza avere notizie, soprattutto quelle che lo riguardavano. Non poteva mettersi in contatto con sua moglie, aveva troppa paura che risalissero a lui.

Poverina sua moglie, in fondo l'aveva fatto pure per lei, per renderla finalmente felice e orgogliosa. E invece si era rifiutata di seguirlo, non aveva compreso i suoi motivi, anzi gli aveva dato del pazzo, dell'incosciente, l'aveva accusato di averla messa in pericolo. E Giovanni lo sapeva che era vero, lo sapeva perché c'era, perché aveva assistito. Una volta che si era avvicinato a casa subito dopo il furto, l'aveva vista nel cortile a colloquio con due uomini. Che senza alcun riguardo l'avevano trascinato in una macchina. Lei gridava, non si era affacciato nessuno, la portiera addirittura era rientrata nella guardiola. Li conoscevano nel palazzo, sapevano il mestiere che faceva, probabilmente qualcuno aveva pensato che se l'erano andata a cercare.

Giovanni aveva aspettato per quasi tre ore, con la testa in fiamme, pregando non le facessero troppo male.

Sua moglie era ritornata a piedi, con gli abiti laceri e sporchi di sangue. Aveva il volto tumefatto, i capelli sporchi e arruffati, l'aria sconvolta. Riusciva appena a camminare.

Giovanni si era nascosto. Appena era sparita nel condominio, era scappato via. Si comportava da vigliacco, ma non aveva il coraggio di guardarla in faccia, di leggersi l'odio verso di lui e verso tutti gli uomini.

Aveva vagato per la città nascondendosi in ogni anfratto. Aveva poi deciso per la casa sulla spiaggia. Non potevano collegarla a lui, era stato un lascito testamentario a uno zio di sua moglie da parte di un lontano parente.

Giovanni ci era andato con lei, allora poco più che adolescente, un pomeriggio invernale per fare l'amore.

Si erano fatti tutte le coccole a cui avevano sempre dovuto rinunciare per mancanza di intimità.

Ma a Giovanni il posto non era piaciuto, gli aveva messo addosso una gran tristezza. Il villino era ben arredato e comodo, con il mare praticamente sotto casa. Però era isolato, le altre case erano a più di quattro chilometri di distanza, e a quell'età non gli bastavano il sole e il mare d'estate per divertirsi. La ragazza gli aveva fatto notare che sicuramente nella bella stagione la spiaggia era piena, magari si desiderava un po' di pace. Giovanni non aveva cambiato parere.

Adesso però era proprio quello che gli serviva: nessuno nei dintorni e spazi aperti dove non ci si poteva celare per spiarlo.

Per fortuna era febbraio.

Giovanni sentì arrivare l'ansia, a ondate, prima piano dopo con maggiore furia. Stava per sommergerlo. Gli capitava tutti i giorni e allora doveva fare qualcosa, qualsiasi cosa: muoversi, girare per il villino, a volte si faceva il bagno per ore pur di far passare il tempo. Si sdraiava nella vasca e fantasticava, tentava di immaginare il futuro, faceva finta di averne ancora uno, spesso era la moglie il centro delle sue fantasie, loro due felici da qualche parte nel mondo.

Gli aerei gli erano preclusi, aveva fatto anche quel tentativo, e aveva dovuto lasciar perdere. Aveva notato uomini apparentemente innocui che sorvegliavano l'aeroporto. O forse era una sua paranoia. Una delle tante, ormai.

Si alzò dal divano e iniziò a girovagare. Andò in bagno e aprì l'acqua. Si spogliò per lavarsi gli abiti, gli unici che aveva e che erano in uno stato pietoso. Si guardò allo specchio, non si radeva da una settimana,

nonostante avesse acquistato lamette e schiuma da barba, insieme al sapone e a scatolette di vari cibi.

Ma a chi importava come fosse ridotto?

Si rivestì in fretta. Voleva uscire, aveva deciso che non poteva più fare il sepolto vivo, doveva prendere aria, camminare fuori da quelle quattro mura.

A passo svelto, percorse quasi un chilometro.

Ogni tanto si fermava, per assaporare l'aria fredda sul viso, per ammirare il mare, per guardarsi intorno. Aveva paura di essere osservato, che qualcuno lo sorprendesse.

Ma non c'era nessuno nei dintorni. Si udivano soltanto in lontananza dei bambini gridare. Si sedette su uno scoglio per riposarsi. Si sentiva esausto, non aveva che il desiderio di chiudere gli occhi e dormire, dimenticare quell'enorme sciocchezza di una settimana prima quando gli era capitata davanti quella valigetta piena di soldi e, anche se era abituato a maneggiare denaro, aveva ceduto e l'aveva fatta sparire. Era una somma enorme, neppure la certezza che sarebbe stato un uomo finito, lo aveva fermato. Credeva di cavarsela. Ora si accorgeva di quanto si fosse sbagliato.

Accarezzò la pistola che portava sotto la giacca, era stato costretto a imparare a usarla. Ed era stato bravo. I suoi inseguitori se ne erano accorti la sera stessa del furto: gli avevano teso un agguato sotto casa, Giovanni aveva reagito e ne aveva feriti un paio.

Il chiasso dei bambini lo disturbò. Si erano avvicinati, stavano giocando a calcio. Erano piccoli, non più di dieci, dodici anni, considerò Giovanni. Si spostò un po' più avanti, si sedette sulla spiaggia dietro agli alti scogli. Voleva riflettere in pace.

Un altro rimpianto, si disse, era quello di non aver avuto figli, almeno sua moglie avrebbe avuto un po' di compagnia. No, se la sarebbero presa con il bambino! Sarebbe stato terribile. Meglio così, molto meglio.

Un pallone rotolò ai suoi piedi; non si mosse.

Apparve un ragazzino. Giovanni lo guardò: era bruno con l'aria sveglia. Gli sorrise e gli domandò se rivoleva il pallone. Si chinò per prenderlo e glielo porse. Gli cadde dalle mani.

Il ragazzino gli puntava una pistola al petto, sparò.

Giovanni scivolò sulla sabbia e vi si aggrappò come se potesse trattenerla tra le dita, come se potesse trattenere pure la sua vita.

Non avrebbe mai sparato a un bambino, non ne sarebbe stato capace, loro lo sapevano, pensava.

Guardò il cielo sopra di lui che si scuriva sempre di più.

Chiuse gli occhi.

Il ragazzino aspettò, poi quando capì che era morto, ritornò dai suoi compagni.